In Europa c'è ancora molto da fare per ridurre la dipendenza dalle materie prime

A cura della Dott.ssa Barbara Zecchin

L'unione europea a fine 2019 ha pubblicato un documento[1] che analizza i tassi di raccolta nel territorio europeo per quattro importanti tipologie di rifiuti, scelte tra quelle il cui recupero può influenzare di più in senso positivo il consumo di materie prime e i conseguenti impatti sull'ambiente e sulla nostra salute. I dati però dicono che le quantità di rifiuti che in Europa si perdono e non vengono recuperate sono ancora drammaticamente elevate, per inadeguatezza dei sistemi di raccolta ma anche delle modalità di progettazione dei prodotti e dimostrano quindi quanto sia ancora lunga la strada per arrivare ad una efficace strategia di economia circolare. Gli approfondimenti si sono concentrati in particolare sui RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche), le batterie, i rifiuti tessili e quelli plastici.

Per quanto riguarda **i RAEE**, si parla di 10 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti prodotti e destinati ad aumentare, di cui attualmente il 40 % è raccolto separatamente e diretto al riciclo. Anche laddove vi sia una raccolta adeguata sono però ancora molti gli ostacoli che impediscono un recupero efficiente, a partire dalla tipologia di materie prime e i criteri di progettazione delle apparecchiature nonché le modalità di recupero. Va infatti di sicuro ripensata la progettazione, evitando scelte di design che spesso non consentono o rendono difficile e antieconomica la separazione dei componenti ed il loro recupero completo. C'è poi ancora molto da fare sulle modalità di recupero dei materiali più rari e preziosi: spesso manca ancora la tecnologia adatta oppure, quando sia disponibile, il processo risulta antieconomico rendendo più conveniente l'uso di materie vergini.
Questo ovviamente fa continuare la dipendenza dell'Europea da alcuni territori chiave per la produzione di questi metalli, incentivando attività estrattive molto dannose per l'ambiente e spesso in paesi in via di sviluppo con condizioni socialmente inaccettabili. Allo stesso modo ai paesi in via di sviluppo è destinato un mercato di esportazione di materiali preziosi e spesso dannosi per la salute e l'ambiente, alimentato dai rifiuti non recuperati, vietato dalla Comunità Europea eppure molto florido.

La situazione relativa alle **batterie** è molto eterogenea: tra gli 1,9 milioni di rifiuti da batterie prodotti ogni anno in Europa si possono distinguere tipologie molto diverse per composizione

[1] Briefing "***Reducing loss of resources from waste management is key to strengthening the circular economy in Europe*" contenente le conclusion del report** "*Are we losing resources when managing Europe's waste*", by EEA e WMGE https://www.eea.europa.eu/themes/waste/waste-management/reducing-loss-of-resources-from

© Copyright riservato www.dirittoambiente.net - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

chimica e struttura, con grandi differenze nelle modalità di recupero. La situazione migliore è quella delle batterie all'acido di piombo (comunemente le batterie d'auto) la cui raccolta destinata al recupero è ben del 99% con un'efficienza di recupero del piombo del 95%, grazie alla semplicità del processo. Per quanto riguarda invece le batterie portatili il recupero è invece solo del 46% perché gran parte di esse sfuggono dal monitoraggio restando nel circuito dei rifiuti urbani e di queste una parte scompare dai conteggi restando all'interno dei RAEE e solo nei casi migliori finendo negli impianti di recupero di questi ultimi. In particolare risulta inoltre ancora difficoltoso il recupero delle batterie al litio (es. le ricaricabili di smartphone e pc ma anche quelle dei veicoli elettrici) a causa della varietà dei materiali in esse contenuti.

Per quanto riguarda i **rifiuti tessili**, in Europa si parla di circa 5,6 milioni di tonnellate/anno di rifiuti tessili, dei quali però la gran parte non viene raccolto separatamente e finisce a smaltimento. I dati sono solo parziali e poco affidabili perché dai conteggi sfuggono tutti gli indumenti che vengono riutilizzati seguendo percorsi informali (donazioni e scambi) o alimentando i negozi di seconda mano; i pochi dati a disposizione a livello europeo parlano di un 20% raccolto separatamente e diviso tra indumenti riutilizzabili, in gran parte esportati all'estero, e frazione non riutilizzabile, che viene inviata a recupero come rifiuto. L'industria tessile è uno dei comparti produttivi con maggior impatto sull'ambiente in termini di emissioni di CO2, consumo di acqua e suolo, inquinanti chimici prodotti; anche in questo caso oltre che sulla raccolta dei materiali usati è necessario intervenire già nella fase di progettazione, evitando l'uso di sostanze pericolose e consentendo una più facile identificazione dei materiali. In questo senso sono già in corso varie iniziative, ma è solo l'inizio, tant'è che nuovi obblighi e obiettivi relativi al sistema di raccolta del tessile sono contenuti anche nel Piano d'Azione 2019 sull'Economia Circolare della Commissione Europea.

Vengono considerati infine **i rifiuti plastici**, sui quali più si concentra l'attenzione pubblica di questo periodo: in Europa sono prodotte ogni anno 30 milioni di rifiuti plastici, provenienti da tutti i settori economici, di cui la metà costituiti da imballaggi, ma ancora solamente 5 milioni di tonnellate vengono riciclate mentre ben 25 milioni vengono perse (*Material Economics, dati 2018*). Della plastica raccolta però solo una parte può effettivamente essere riciclata a causa della presenza di materiali composti o di additivi che ostacolano il processo pertanto anche qui ciò che va migliorato non è solo il sistema di raccolta ma prima di tutto la progettazione. A questo si aggiunge la degradabilità dei materiali plastici, che fa sì che il processo di riciclo possa avvenire solo alcune volte, dopo di che il materiale non è più riutilizzabile; attualmente solo il 6% dei materiali plastici nuovi derivano da plastica riciclata in parte perché spesso non sono in grado di rispettare i requisiti tecnici per determinati usi sul mercato ed in parte per la poca convenienza rispetto al materiale vergine, che mantiene dei costi molto bassi.
Proprio per la plastica l'Unione Europea nel 2018 ha elaborato un piano strategico finalizzato a trasformare le modalità di progettazione, produzione, utilizzo e raccolta dei materiali plastici e ad eliminare entro il 2030 tutti gli imballaggi in plastica non riciclabili.

© Copyright riservato www.dirittoambiente.net - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

È evidente quindi che gli sforzi e i passi fatti finora non sono sufficienti e per gran parte delle tipologie di rifiuti esaminate parlare di margini di miglioramento è perfino riduttivo, essendo le percentuali di raccolta ancora notevolmente basse rispetto al totale dei rifiuti. Le azioni da intraprendere devono riguardare però non solo la raccolta, ma tutto il ciclo dei prodotti, a partire dalla scelta delle materie prime e dalle modalità di progettazione, ma anche lavorando sulle prestazioni che possono assicurare i materiali riciclati e sulla domanda di mercato, il tutto accompagnato dalla necessaria consapevolezza e sensibilità dei consumatori.

Barbara Zecchin

Pubblicato il 14 gennaio 2020

© Copyright riservato www.dirittoambiente.net - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)